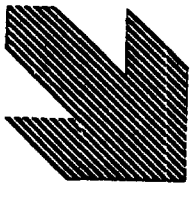
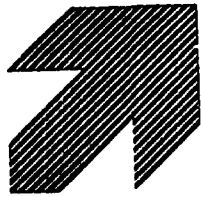


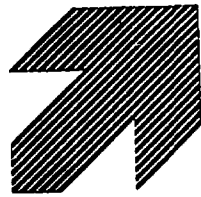
Borsa  
-0,17%  
Indice  
Mib 1186  
(+18,6% dal  
2-1-1991)



Lira  
Prosegue  
il  
riequilibrio  
sul fronte  
dello Sme



Dollaro  
In forte  
rialzo  
(1341,9 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

L'associazione bancaria dice  
si alla liquidazione volontaria  
del colosso in crisi  
Soddisfatto il ministro Gorla

Gli istituti di credito hanno  
dieci giorni di tempo  
per approvare la proposta  
Il Psi contro la nuova Fedit

# Federconsorzi all'asta Via libera delle banche

E i tedeschi  
della Hoechst  
accusano: Italia  
paese a rischio

MILANO. Hans Udo Wenzel, giovane e dinamico presidente della Hoechst Italia, non ha dubbi: il credito di 8,6 miliardi vantato dalla sua società nei confronti della Federconsorzi rischia di modificare l'immagine dell'Italia presso i vertici della multinazionale chimica tedesca. «Se dovessimo accusare una perdita di queste dimensioni, è probabile che a Francoforte il vertice della Hoechst sarebbe indotto a rivedere i piani di investimento in Italia. Già con l'Acia abbiamo perso un miliardo e mezzo pochi mesi fa. Di questo passo questo diventa un paese a rischio...».

Fino a pochi mesi fa la Federconsorzi ha rispettato «alla lettera» i pagamenti, con rara puntualità. «Tanto che progressivamente avevamo spostato i rapporti dai singoli consorzi agrari verso la Federazione», tanto più che ci eravamo fatti l'idea che i nostri crediti, in questo modo fossero in qualche misura garantiti dallo stato. «E non eravamo i soli: come noi la pensano certamente le altre aziende straniere, che vantano complessivamente circa 160 miliardi di crediti verso la Federconsorzi».

In questa situazione, «qualunque soluzione ci va bene, a patto che ci consenta di ottenere quanto ci spetta, e che assicuri efficienza gestionale per l'avvenire».

Il «buco» verso l'organizzazione agricola preoccupa molto i vertici della Hoechst, perché minaccia di annullare oltre la metà dell'utile previsto per l'anno in corso. Su un fatturato di 1.524 miliardi (2.500 con le controllate) la multinazionale tedesca conta di chiudere l'anno con un 13-15 miliardi di utile, dopo aver chiuso il '90 - a causa di oneri straordinari - con una perdita di circa 8. La società ha nel nostro paese circa 2500 dipendenti e sette stabilimenti di produzione.

Conto alla rovescia per la «liquidazione volontaria» della Federconsorzi. L'Associazione dei banchieri ha dato il suo sì ed entro 10 giorni le 117 banche interessate dovranno pronunciarsi. I commissari però sono incaricati di sondare se c'è unanimità tra tutti i creditori. Poi si passerà alla vendita dei beni Federconsorzi, il cui valore è molto inferiore al debito. Polemiche sulla nuova Fedit. Il Psi si schiera contro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I banchieri arrivano alla spicciolata a Palazzo Altieri, sede dell'Abi. La decisione di procedere per via amichevole nei confronti della Federconsorzi è già stata presa. Gorla ha incontrato a cena, mercoledì sera, i vertici delle maggiori banche e li ha convinti a mettere mano al portafoglio e ad accettare il compromesso. Mancava solo il sigillo formale. E ieri è arrivato anche quello. Il comitato esecutivo dell'associazione dei banchieri «ha unanimemente ritenuto che l'ipotesi di liqui-

dazione volontaria dell'ente sia accettabile e percorribile». È quel sì che ancora mancava al ministro Gorla. Dunque, niente bancarotta, niente tribunale, niente sigilli. Niente liquidazione coatta. Gorla è soddisfatto. «È la soluzione più gradita», dice. E che tutto sarebbe filato liscio a palazzo Altieri si è capito quando il presidente della Bnl Cantoni, il più intrinseco avversario del piano Gorla, subito prima dell'inizio dell'esecutivo Abi, riferendosi all'incontro della sera prima, ha detto: «Cena fredda?

No, anzi, l'atmosfera era cordiale e costruttiva». E poi: «Ma che intrinseco, solo ritardazione». E infatti erano le undici e tre quarti. E la riunione cominciava alle undici. Un'ora dopo dal vertice dei banchieri usciva in anticipo il presidente del Credito, Siglienti: «È fatta, stanno solo mettendo le virgole al comunicato». Ma i banchieri, si sa, sono pignoli e a correggere le virgole ci hanno messo due ore. Non si fidano, i banchieri, perché per la liquidazione volontaria ci vuole l'unanimità di tutti i creditori. Ecco il motivo per cui nel comunicato Abi si specifica che la liquidazione volontaria deve essere subordinata alla verifica da parte dei commissari di quattro precondizioni. «Che sia raggiunta una adesione alla soluzione prospettata da parte della generalità delle banche, dei fornitori e degli altri creditori non privilegiati, italiani ed esteri. E che il processo di una trasparente liquidazione volontaria non sia turbato da procedure consor-



Piero Barucci presidente Abi

ziali a carico della Federconsorzi». Insomma, le banche si sono volute tutelare. Ma anche Gorla ha preteso le sue garanzie. E così i commissari dovranno accertare anche «che sia disposta la rinuncia agli interessi (700 miliardi ndr) a partire dal 1 gennaio 1991 e sia concessa dai creditori una moratoria sui crediti», e inoltre «che siano assicurati tutti gli indispensabili ammortizzatori sociali per il personale della Federconsorzi». E ora la parola passa ai singoli istituti di credito, che dovranno dare una risposta «alla proposta entro 10 giorni». E poi? A quel punto i commissari, con la collaborazione dei creditori, potranno iniziare a vendere i beni della Federconsorzi. Sarà un'operazione lunga. Il patrimonio comprende, come ha detto Gorla alla Camera, 1.000 miliardi di partecipazioni azionarie, 1.300 di immobili, 2.000 di crediti verso lo Stato e 600 di crediti verso i consorzi di cui solo la metà esigibili. Circa 3.900 miliardi a fronte di 5.400 miliardi di debiti. Qualcuno dovrà rimetterci, quindi, i piccoli creditori, ha scritto Gorla in una lettera al presidente dell'Abi Barucci, dovranno essere liquidati per primi. Ma di questo nel comunicato Abi non c'è traccia. Come non si capisce se gli ammortizzatori sociali siano estesi anche alle controllate della Federconsorzi. E non si comprende bene neanche a chi spetterà la responsabilità dei debiti. L'accordo sarà amichevole, d'accordo, ma quando si tratterà di dividere le perdite potrebbe anche divenire meno.

Inoltre l'Abi invita le banche a partecipare in posizione minoritaria alla Fedit Agrisviluppo, la spa che dovrebbe ereditare le attività di servizio all'agricoltura finora gestite dalla Federconsorzi e che secondo Gorla dovrebbe essere controllata, inizialmente, dalle organizzazioni agricole. Ma la Confindustria non si fida e considera «il risanamento dei consorzi agrari» l'unica soluzione percorribile. «Gorla sta tentando gattopardesca di mantenere il controllo della nuova Fedit nelle mani della Dc», dicono alla Coidiretti. Anche alla commissione agraria del Psi, riunita alla presenza del vicesegretario Amato, l'ipotesi Gorla non piace. In alternativa alla nuova Fedit propongono «una struttura consorziale formata da tutti i consorzi, anche quelli in crisi». Poi chiedono che i «consorzi aprano i propri libri soci» e chiedano chiarezza sull'Aima, l'azienda del ministero dell'Agricoltura che acquista i prodotti agricoli esuberanti. In particolare il Psi chiede chiarezza «sull'illegitimità del bilancio Aima e sull'uso improprio che l'azienda ha fatto dei fondi del bilancio dello Stato». Il Psi chiede a Gorla di riferire alla Camera su questo «se si vuole evitare una commissione di inchiesta parlamentare». E sulla commissione di inchiesta, comunque, il Pds conferma di essere intenzionato ad andare avanti.

Industria,  
cala ancora  
la produzione  
in aprile (-2,7%)

Nel mese di aprile l'indice della produzione industriale, comunicato dall'Istat, è diminuito dell'1,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1990, proseguendo su una tendenza da tempo negativa. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in calo soprattutto i settori delle macchine per ufficio, la metalmeccanica, le calzature e abbigliamento. In ripresa invece l'andamento produttivo nel comparto alimentare, nel legno e nella chimica. Ancora più marcato, del 2,7%, il calo tra la media del periodo gennaio-aprile 1991 e lo stesso periodo del 1990. Anche l'andamento dell'indice stagionalizzato conferma il basso livello raggiunto dalla produzione industriale, risultando nel mese di aprile 1991 pari a 114,1, contro il 116,5 di marzo, 116,3 di febbraio e 117,7 di gennaio.

Pesenti: «Non sarò  
il prossimo  
presidente  
di Confindustria»

Giampero Pesenti è sicuro che non sarà lui il prossimo presidente della Confindustria: lo ha detto lo stesso consigliere delegato di Italcementi parlando con i giornalisti al termine della assemblea degli azionisti della società. «Alcuni amici mi hanno chiesto se sono disposto ad assumere l'incarico - ha detto - e ho risposto che no. Non mi sento, per gli impegni che ho a livello di gruppo Italcementi, di assumere una carica impegnativa come quella di presidente della Confindustria».

Petrolio,  
prezzi stabili  
in vista  
negli anni 90

Prezzi petroliferi stabili, almeno sino alla metà degli anni '90, e crescita moderata della domanda globale di greggio: dopo la guerra del golfo, arrivano segnali tranquillizzanti per il mondo industriale, sul quale però si addensano altre nubi. Ne hanno parlato in una tavola rotonda sull'energia in Europa il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, quello dell'Enel, Franco Viezzoli, dell'Enea, Umberto Colombo, della Confindustria, Sergio Pininfarina, dell'Unione Petroliera, Giammarco Mocrati, e il ministro dell'Industria Guido Bodrato.

Ferrari Spa  
600 miliardi  
di fatturato  
nel 1990

La Ferrari Spa ha realizzato nel corso del 1990 un fatturato di 599,1 miliardi, con un incremento del 26,2% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti in attività fisse e in ricerca e sviluppo sono ammontati a 105,2 miliardi.

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di 24,2 miliardi, il 15,1% in più rispetto al 1989; questi i dati principali del bilancio 1990 approvato dall'assemblea degli azionisti riunita ieri a Maranello.

Cmb di Carpi,  
fatturato boom  
nel 1990:  
più 34 per cento

È aumentato del 34% passando da 228 miliardi a 305 miliardi di lire il fatturato 1990 della Cmb (Cooperativa muratori e braccianti), aderente alla Lega delle cooperative. L'azienda di Carpi consolida con questa performance le sue posizioni fra le prime 15 imprese del settore delle costruzioni. Anche gli altri dati presentati a Roma dal presidente e dal vicepresidente, Rinaldo e Mancini nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche il presidente della Lega, Turci, e il segretario generale della Uil, Benvenuto, fanno del 1990 un anno più che soddisfacente: l'utile netto è salito al 4,90%, il portafoglio lavoro è passato a 508 miliardi (+7,6%), l'occupazione ha raggiunto i 700 addetti. La Cmb opera oltre che nel settore delle costruzioni e delle grandi opere nel tessile, con il gruppo Mit, che fatturerà oltre 200 miliardi nel '91, e nel settore ambiente, con l'ingresso nella Secit. La Cmb, infine, sperimenta il «salario variabile»: una parte non trascurabile (1 miliardo e mezzo nel '90) degli utili sono stati distribuiti ai dipendenti.

Pubblico impiego  
Dalla Camera  
un sì  
alla riforma

La commissione Lavoro della Camera ha votato unanimemente un ordine del giorno a sostegno della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego come «pre-supposto essenziale» per dare efficienza alla pubblica amministrazione, impegnando il governo a procedere in tempi brevi sulle nuove regole. Soddisfazione di Grandi (Cgil) che ribadisce la necessità di includerle nella trattativa sul costo del lavoro.

FRANCO BRIZZO

L'assemblea dei procuratori accoglie le «assicurazioni» del presidente della commissione Finanze Franco Piro  
«Fiducia a Consob e Bankitalia: col regolamento delle Sim nuovi spazi sul mercato del lavoro»

# Borsa, revocato lo sciopero di lunedì

La legge sulle Sim è stata «digerita» dai procuratori di borsa. La categoria, dopo un incontro con il presidente della commissione Finanze Piro, ed al termine di una lunghissima assemblea, revoca lo sciopero programmato per lunedì prossimo. Resta invece lo stato di agitazione. Il ruolo di Bankitalia e Consob nella stesura definitiva dei regolamenti in vista della legge prevista per il 4 luglio.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Lo sciopero di lunedì prossimo è revocato, ma la categoria mantiene lo stato di agitazione. La decisione avrà poco di originale, ma rispetta in pieno l'ortodossia sindacale: questo l'atteggiamento dei procuratori di borsa rassicurati dal presidente della commissione Finanze, il socialista Franco Piro. Una «spaw» ratificata da un'assemblea pomeridiana a Milano. Tre ore di

discussioni nel passare al microscopio le «assicurazioni» del presidente della commissione Finanze, che nella mattinata di ieri a Roma aveva incontrato una delegazione di categoria. Si parlo parzialmente calato su una vicenda cominciata agli inizi del mese con furiose polemiche, colpi di scena, agitazioni soltanto proclamate e scioperi realmente effettuati, come quello di lunedì scorso degli agenti di borsa. Battute finali quindi tutte nelle mani di Consob e Bankitalia, cui spettano la stesura definitiva dei documenti in vista della legge sulle Sim (società di intermediazione mobiliare) prevista per il 4 luglio. Una giornata insomma che ha visto protagonista in positivo Franco Piro, dopo la «magra» di venerdì scorso, quando il presidente della commissione Finanze pur con un'improvvisa sortita tra le «corbellerie» riuscite a far recedere gli agenti di borsa dallo sciopero. Due gli elementi di «persuasione» fatti circolare da Piro: i nuovi «spazi» sul mercato del lavoro che la riforma delle Sim produrrà a breve e medio termine sulla scorta di una inattesa fiducia nell'operato di Bankitalia e Consob, definite da Piro due grandi istituzioni che hanno esperienza consolidata

e che stanno lavorando insieme per lo sviluppo e la tutela del mercato. Ed ancora in una nota, Piro ha ringraziato la Consob e il commissario Mario Bessone per l'attività che sta svolgendo in ordine alla tutela dei risparmiatori prevista dalla legge sulle Sim e da quella sull'Insider Trading. «Mi sono complimentato con il prof. Bessone - ha aggiunto Piro - per la puntualità con la quale Consob e Bankitalia stanno facendo i regolamenti sulle Sim, ascoltando gli operatori, gli intermediari, i rappresentanti alle grida e coloro che hanno esperienza di un mercato che può crescere, deve crescere e crescerà». «La cassa integrazione non piace né ai lavoratori né al bilancio dello stato», ha poi spiegato Piro ai procuratori, con l'occhio rivolto ai sommovimenti occupazionali che saranno provocati dalla riforma del mercato e dopo aver manifestato la propria soddisfazione per la revoca dello sciopero (di cui erano a conoscenza pochi «interni» per la verità) degli agenti. «Ma poiché la Consob, come la Banca d'Italia e come l'Isvap - ha aggiunto - devono rafforzare i loro organici per far fronte alle nuove incombenze determinate dalle leggi di riforma e da quelle che verranno, è necessario prevedere che l'esperienza concreta di molti operatori e lavoratori possa essere adeguatamente valutata nei concorsi pubblici già indetti o da indire». Quasi a voler dare maggiore corposità alle sue convinzioni, Piro ha poi riproposto in tema di Sim alcuni suoi passaggi al convegno del Financial Times, a Londra: «In Italia, facendo tesoro dell'esperienza estera, si sta valutando con prudenza,

all'atto di costituzione delle Sim, lo spesso futuro del mercato, con scelte conseguenti onde evitare di andare incontro, più tardi, alla dolorosa razionalizzazione, fatta di tagli occupazionali e fallimenti, attraverso cui sono passati molti mercati esteri». Piro ha ricordato l'esigenza di capitalizzazione per le piccole e medie imprese e quindi la necessità di incoraggiare l'uso del risparmio verso il mercato azionario. Strumenti come i fondi chiusi, quelli pensione e quelli immobiliari, ha poi concluso Piro «garantiranno migliori possibilità regolamentate in Italia che ha, in Europa, la maggiore propensione al risparmio e la maggiore pluralità di esperienze imprenditoriali: 5 milioni di risparmiatori e quasi 4 milioni di imprenditori disegnano un paesaggio sociale che non ha uguali nel mondo».

# Giuseppe Garofano, il nuovo timoniere del gruppo Ferruzzi



Giuseppe Garofano

All'indomani del ribaltone in casa Ferruzzi strano silenzio nei palazzi del gruppo. Dietro il nuovo leader Arturo, spunta il vero uomo forte Il suo regno è Foro Buonaparte

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo lo sbandamento di mercoledì, all'indomani dell'annuncio a sorpresa del cambio della guardia al vertice del gruppo Ferruzzi, la macchina ha ripreso a girare col ritmo di sempre. Alla stampa viene offerta la notizia dell'accordo raggiunto dalla Techintom, società di ingegneria del gruppo, per realizzare in Cina un nuovo impianto di polipropilene da 70.000 tonnellate l'anno. La vita continua, il gruppo continua a lavorare.

All'interno ha avuto un effetto salutare la tempestiva visita in Foro Buonaparte di Arturo Ferruzzi, assunto improvvisa-

drammatico conflitto con i poteri pubblici?

A tutti questi interrogativi la risposta è una sola: sarà Giuseppe Garofano il vero cervello operativo. Emigrato verso Londra Sergio Cragnotti, l'ex braccio armato di Gardini nell'Enimont, uscito di scena improvvisamente lo stesso Gardini, nessuno all'interno può sbaragliare il passo. Non lo vorrebbe Arturo Ferruzzi, che ha disperatamente bisogno di tutte le forze disponibili per superare l'emergenza: non lo potrebbe neppure se lo volesse il giovane Ivan Francesco Gardini, iscritto a 21 anni al vertice della Ferruzzi Finanziaria da un padre forse eccessivamente innamorato. Per il figlio di Raul Gardini, al contrario, è già cominciato il conto alla rovescia. Il suo mandato scadrà il 1 luglio e nessuno pare avere la minima intenzione di rinnovarglielo.

Carlo Sama, ex braccio destro di Gardini, marito di Alessandra Ferruzzi e amministratore delegato della stessa Mon-

tedison, è alle prese con i difficili conti delle attività editoriali affidate alla sua responsabilità. Italo Trapasso e Renato Picco godono della piena fiducia del gruppo, limitatamente ai settori (rispettivamente chimico e agro-industriale) che seguono da tempo.

Giuseppe Garofano è l'unico che abbia in mano le redini di tutti gli affari del gruppo. Presidente della Montedison, vicepresidente della Fondiaria, presidente della Previdente, vicepresidente della Milano assicurazioni, membro dei consigli della Béghin Say, di Mediobanca, della Gemina, della Ras, dell'Euromobiliare, è membro del direttivo e della Giunta della Confindustria.

Laureato in ingegneria chimica al Politecnico di Milano, diplomato alla Sda della Bocconi, ha lavorato appena laureato all'Acna e poi all'Imi, dove si è occupato della ristrutturazione del gruppo Sir di Rovelli. Per qualche anno la ristrutturazione di gruppi in crisi è stato il suo mestiere: ben lo

ricordano gli operai del Cotofinificio Olcese, che ebbero in lui un implacabile interlocutore. Negoziatore durissimo, Garofano ha saputo coltivare l'arte della diplomazia, occupandosi personalmente di alcune delle più delicate operazioni della Montedison ai tempi di Schimberni (chi si ricorda la scalata alla Fondiaria?). Discrezione assoluta, competenza, fantasia sono i pregi che anche gli avversari gli riconoscono, e che gli hanno consentito di sopravvivere a molte tempeste: presidente della Mea con Schimberni si ritrovò al fianco di Gardini quando la Mea si fuse con la Agricola.

Nelle scorse settimane, perdurando l'incertezza sugli equilibri interni alla famiglia Ferruzzi, è circolata l'ipotesi di un suo ritorno all'Imi, questa volta in posizione di vertice, organizzato dalla Dc. E per questo che il primo gesto di Arturo Ferruzzi presidente è stato quello di correre da Garofano. Ora il gruppo Ferruzzi è nelle sue mani.

dell'Enichem per dare uno sbocco alle proprie produzioni. Di qui le avances di questi giorni: l'intesa tra Enichem e Union Carbide era in fase molto avanzata, e Montedison ha dovuto uscire allo scoperto e offrirsi come partner dell'Enichem, se non altro per mettere una bastone tra le ruote all'intesa con i concorrenti. Il vertice dell'Eni, che aveva avviato i contatti con la Union Carbide già da diversi mesi, dopo il divorzio dalla Montedison ha stretto i tempi. Adesso, uscito di scena l'avversario numero uno in Foro Buonaparte, ha tutto l'interesse di riavviare una discussione anche in questa direzione, se non altro per spuntare condizioni migliori.